

DOPO LE POLEMICHE e le indignate reazioni al suo saggio *Pasque di sangue* lo storico italo-israeliano chiede all'editore Il Mulino di sospendere la diffusione

di **Marco Innocente Furina**
/ Segue dalla prima

Lo si apprende dall'edizione di ieri di *Ynetnews.com*, la versione elettronica del quotidiano israeliano *Yediot Ahronot*. Tutto comincia martedì 6 febbraio, quando Sergio Luzzatto dedica sul *Corriere* una lunga recensione al saggio che riapre il capitolo, che si credeva ormai archiviato, delle accuse, mosse agli ebrei sin dal medioevo, di praticare, in occasione della *Pesach*, la pasqua ebraica, l'omicidio rituale di bambini cristiani.

In particolare *Pasque di sangue* si sofferma sul caso di Simonino, un bambino di Trento, della cui morte nel 1475 fu accusata la locale comunità ebraica. Dopo un processo sommario, condotto com'era costume del tempo, con la tortura, gli accusati furono trovati colpevoli e giustiziati. Il piccolo Simone fu elevato alla gloria del cielo e la vita della città riprese tranquilla. Un processo gravato già a quei tempi da molte ombre (l'inqvisitore inviato dal papa riteneva gli israeliti incolpevoli) e su cui i storici ritenevano non ci fosse più

Ariel Toaff: «Chiedo scusa, ritirate il mio libro»



Questa l'immagine che appare sulla «home page» del quotidiano israeliano on line «Y Netnews.com»

nulla da dire. Un parere non condiviso da Toaff. A suo avviso infatti dalle carte processuali, nonostante l'uso della tortura, emergono «pratiche liturgiche ed atteggiamenti mentali, tipici ed esclusivi di un mondo ebraico particolare, che in nessun modo possono essere attribuiti alla suggestione di

giudici e prelati, perché di essi si possa non tenere il debito conto». Insomma, secondo lo storico, le confessioni, pur se macchiate dall'uso della tortura, sarebbero troppo precise, dettagliate e concordanti per non essere vere. Un rito cruento, quello dell'infanticidio rituale che sarebbe stato pratica-

to nel medioevo - precisa l'autore - da minoranze devianti di askhanaziti (ebrei di lingua tedesca) in reazione alle persecuzioni cristiane. In ogni caso una verità spiacevole - se di verità si tratta - ma soprattutto una tesi storica pericolosa perché facilmente strumentalizzabile in chiave antisemita. E in-

fatti la reazione del mondo ebraico non si fa attendere. Il giorno stesso della recensione di Luzzatto - e dunque senza aver letto il libro uscito due giorni dopo - la comunità dei rabbini italiani (fra cui lo stesso padre di Ariel Toaff, lo storico rabbino capo di Roma, Elio Toaff) emette un duro comuni-

cato di condanna della tesi contenuta nel saggio. Lo studioso si ritrova improvvisamente isolato: non riesce a mettersi in comunicazione col padre, né può recarsi al ghetto di Roma divenuto per lui un luogo «insicuro», mentre su tutti i principali quotidiani si susseguono un fuoco di fila di critiche e disapprovazioni da parte di storici ed editorialisti. Anche i finanziatori della rivista di cui è direttore chiedono la sua testa.

E in questo clima che Ariel Toaff torna in patria dove lo attende la dura reprimenda arrivata al suo rientro da parte della sua Università, la Bar Ilan di Tel Aviv. L'ateneo in un comunicato diffuso nel pomeriggio di ieri esprimeva «collera e grande dispiacere nei confronti del professor Toaff, per la sua mancanza di sensibilità nel pubblicare il suo libro». Dopo questo episodio, e dopo un colloquio col Rettore del-

«Ho preso questa decisione per prevenire un uso distorto e antisemita del mio libro»

l'Università, il docente di storia medioevale ha chiesto alla casa editrice italiana di bloccare la distribuzione dell'opera. La motivazione ufficiale è «prevenire un ulteriore uso distorto del mio libro per la propaganda antisemita». Ora si tratta di vedere che cosa deciderà la casa editrice.

NEW YORK Rese note ieri
Le lettere inedite di Otto Frank

■ Un blocco di lettere scritte da Otto Frank, il padre di Anna Frank, nel 1941 prima che la famiglia entrasse in clandestinità sono state rese pubbliche a New York e raccontano i disperati tentativi della famiglia di sfuggire alle persecuzioni naziste e trovare rifugio negli Stati Uniti. Le lettere, un'ottantina furono scritte tra l'aprile e il dicembre 1941, quando la Germania dichiarò guerra agli Stati Uniti: sono state portate in luce da Estelle Guzik, archivistica volontaria al Yivo (Institute for Jewish Research di New York). Mai catalogati prima d'ora, i documenti raccolgono la corrispondenza di Otto Frank ad amici, parenti e funzionari e testimoniano dei suoi sforzi disperati per cercare di salvare la moglie Edith, la suocera Rosa Hollander e le figlie Margot e Anne, poi morta di tifo, a 15 anni, nel lager di Bergen Belsen. I Frank cominciarono la loro esistenza clandestina in una soffitta di Amsterdam nel luglio 1942. All'epoca delle lettere il consolato americano in Olanda aveva chiuso i battenti così Otto esplorò vie di fuga attraverso la Spagna che avrebbero successivamente portato la famiglia nel Portogallo neutrale. Frank cercò anche di ottenere visti per Parigi e di lì organizzare un passaggio della famiglia verso gli Stati Uniti o a Cuba.

LA MOSTRA A Londra la Tate Gallery celebra la «trasgressiva» coppia di artisti. Oltre 200 opere tra cui una nuova serie sugli attentati terroristici e sul ruolo dei media Gilbert & George: ma noi non abbiamo paura della bomba

di **Leonardo Clausi**

In arte, arrivare troppo presto è forse peggio che arrivare troppo tardi. Ne sanno qualcosa Gilbert & George, la coppia più surreale dell'arte contemporanea - «Siamo due persone, ma un unico artista» amano ripetere - che irruppe sulla scena vent'anni prima degli YBA (Young British Artists: Tracey Emin, Damien Hirst, i fratelli Chapman, ecc.) prima, cioè, che l'arte contemporanea in Gran Bretagna, dopo una lunga quarantena nel secondo dopoguerra, diventasse un fenomeno mediatico capace di diventare cronaca. I loro lavori, la cui tecnica ha subito una lenta e paziente evoluzione nell'arco di quarant'anni, rappresentano una straordinaria mappa socio-culturale di un microcosmo urbano: quello della oggi stranota Brick Lane, dove i due si trasferirono

quando era una delle zone più derelitte della città, vent'anni prima che vi arrivassero le nuove generazioni di artisti. Rappresentata autorevolmente in tutto il mondo, la loro produzione non aveva mai avuto un adeguato riconoscimento in patria (anche se Gilbert è in realtà italiano, originario delle Dolomiti). Ora l'establishment nazionale rende loro omaggio con una colossale retrospettiva, che occupa l'intero quarto piano della Tate Modern (solo Andy Warhol ha ricevuto tanto spazio): più di duecento opere che documentano tutto il loro percorso, dalle prime «sculture» a carboncino su carta, ai monumentali pannelli fotografici composti e colorati a mano dei decenni successivi. I temi dominanti sono quelli della condizione umana: sesso, morte, religione, pau-



Gilbert & George «in posa» davanti a una delle loro opere esposte alla Tate Gallery di Londra

ra, speranza. La mostra, curata da Jan Debbaut, direttore delle Tate Collections e da Ben Borthwick, apre oggi e sarà visitabile fino al 7 maggio 2007. Nel 2008, da ottobre a gennaio, sarà a Torino, al Castello Dei Rivoli. È immensa, ubriacante,

totale. Impeccabili nei loro vestiti di sartoria artigianale (non Savile Row), gli artisti «si esibiscono» (in quanto sculture viventi) in un'intervista. «È un trionfo. Qualunque artista al mondo sogna di avere una mostra co-

me questa, in una galleria come questa. E adesso questo sogno è diventato realtà» - afferma un estatico George. Ora però non possono più proclamarsi orgogliosamente outsiders, Gilbert puntualizza: «Lo abbiamo detto e lo ripetiamo: siamo "dentro" solo per tre mesi: poi torneremo "fuori" di nuovo. Fuori ci sentiamo molto di più a casa». All'inizio della carriera il loro motto era «Arte per tutti». Che significa? «Significa semplicemente che siamo in grado di creare immagini che toccano i pensieri e i sentimenti delle persone comuni, non di altri artisti, come succedeva allora». Per la retrospettiva, Gilbert & George hanno creato dei nuovi lavori, un trittico di quattordici metri, *Bomb*, cui fanno seguito altri cinque, rispettivamente intitolati *Bombs*; *Bomber*; *Bombers*; *Bombing*; e *Terror*. «Sono gli strilli dell'*Evening Standard* (il giornale

londinese della sera) che abbiamo raccolto per un anno dal chiosco davanti alla stazione di Liverpool Street. Erano quotidianamente pieni delle parole "bomba", "terrore", "bombardare". Siamo nati con la paura delle bombe tedesche, poi quelle dell'Ira, poi quelle della *white supremacy* (gruppo estremista di destra razzista che negli anni Settanta attaccava il quartiere, a maggioranza asiatico) e infine quelle degli estremisti musulmani. Siamo molto qualificati, insomma». Eppure il lavoro sembra soprattutto un commento sulla paranoia. «Ah, ci piace la paranoia» - esclama Gilbert. George puntualizza: «Sono in parte un'accusa ai Media, certo, che ci terrorizzano a loro volta e con la scusa ci fanno comprare i loro giornali. Ma c'è anche il tributo concreto a una reale tragedia umana che durerà un altro mezzo secolo

almeno. Tra cinquant'anni sarà ancora facile incontrare qualcuno che dica: "Mio padre morì a Londra il 7/7". A questo qualcuno volevamo dare un segno, che non fosse il solito cicalaccio dei media o il conforto della religione organizzata». Loro e l'East End sono un'entità indissolubile. Da quarant'anni seguono la stessa routine, mangiano allo stesso ristorante turco, osservano i cambiamenti del mondo riflessi nel loro quartiere. «Non lasciamo mai Londra, se non per andare alle nostre mostre; solo una volta l'anno andiamo a Lisbona, per Natale. In realtà non lasciamo mai l'East End di Londra. Lo diciamo da trent'anni che è uno dei maggiori centri artistici mondiali. Adesso finalmente ci credono tutti», conclude Gilbert, nel suo accento tedesco-italiano, illeso dopo quarant'anni di East End di Londra.



il salvagente

Rc-auto e rincari: sono i giovani quelli più colpiti

Ma c'è anche chi può spendere meno: 6 città messe a confronto. Ciclomotori inclusi.

Vietate ai bambini

Gomme da cancellare da ufficio piene di sostanze tossiche.

Ue e carte di credito

Arriva la conferma. In Italia commissioni altissime. E allora...

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it